

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

3421

Borioli

146  
DANIELE BORIOLI

510  
AMORE  
ALLA PROVA

MELODRAMMA GIOCOSO.

*originale*

TORINO  
Tipografia Teatrale di B. SOM  
*Via Carlo Alberto, 22.*

3421

# AMORE ALLA PROVA

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

di N. N.

MUSICA DEL MAESTRO

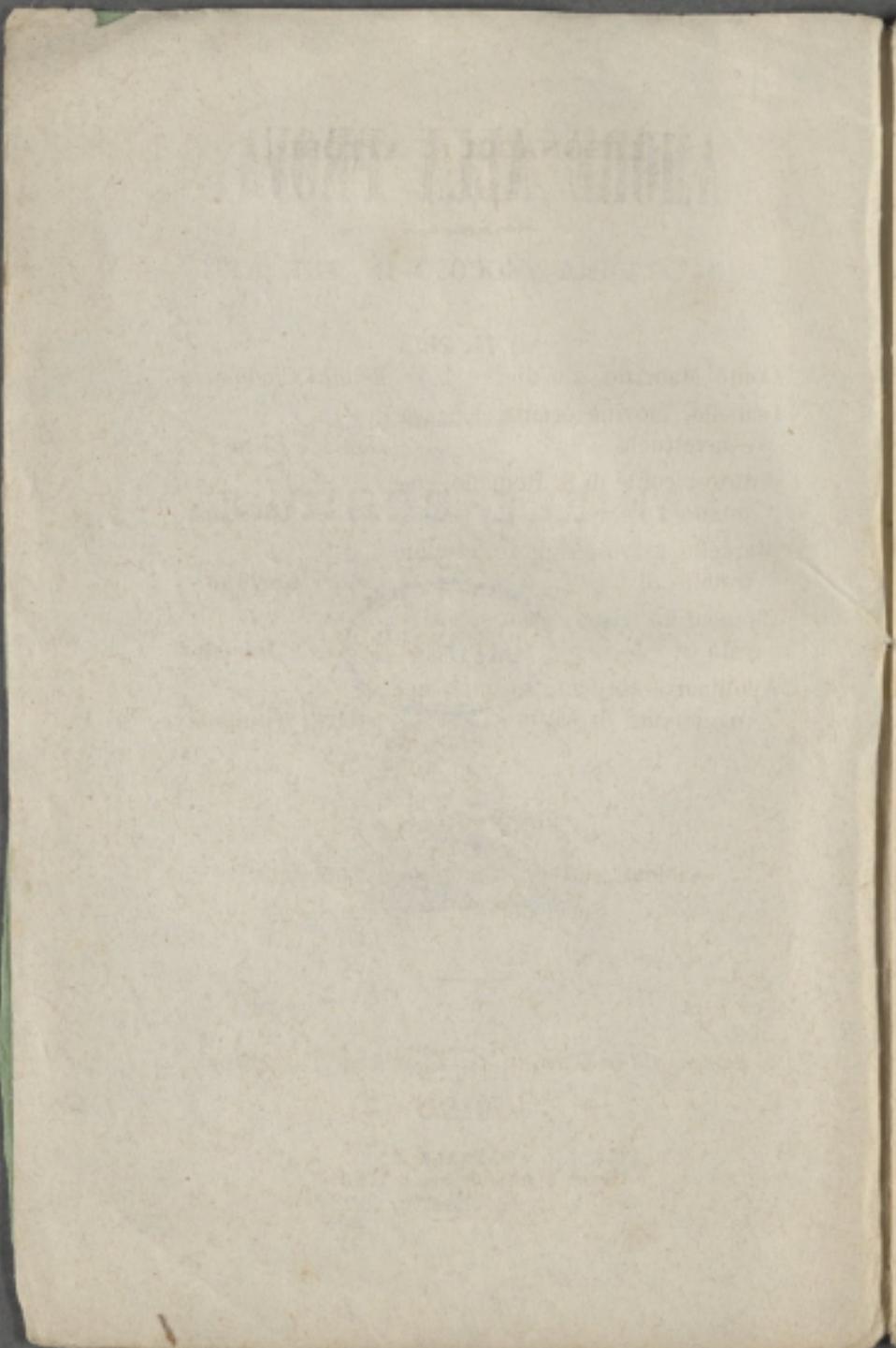
DANIELE BORIOLI



TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI R. SOM

Via Carlo Alberto, 22.



## ERSONAGGI ed ATTORI

---

Conte Maurizio, zio di . . . . .	<i>Lenghi Clodomiro</i>
Isabella, giovine orfana, leggera e civettuola . . . . .	<i>Domasi Elisa</i>
Vittore, conte di S. Romano, ca- pitano . . . . .	<i>Toressi Giuseppe</i>
Marcello, giovine signore, creduto fratello di . . . . .	<i>Cesari Gaetano</i>
Clementina, vispa, gaia, spensie- rata . . . . .	<i>Dordelli Marietta</i>
Apollinare, sergente anziano nel reggimento di Vittore . . . . .	<i>Olivetti Giuseppe</i>

## CORI

Soldati, Villici, Contadini e Contadine  
Servi del sig. Maurizio.

---

*La scena è in Germania al castello di Targentino.*

*Epoca la metà del secolo XVIII.*



# ATTO PRIMO

—  
—  
—

Parco del Castello. Castello a destra del quale però non si vede che un terrazzo non praticabile. Qua e là, in distanza, tende di Soldati. All'altare del sipario si sente un suono di tamburi.

## SCENA PRIMA

*Soldati che lasciano le armi.*

APOL. Bravi; o soldati; così va benone!  
Speranze della patria! a me si cari!  
Voi farete l'onor del battaglione.

ALCUNI SOLD. Sergente Apollinare che si fa  
In quest'ora di spasso,  
Di calma e libertà.

APOL. Che si fa? passeggiate: io ve'l permetto;  
Ma dovunque voi andiate  
Non iscordate mai la disciplina.  
Le mani a casa e verso ognun rispetto.  
Che se qualcun fallisce ai suoi doveri  
Verghe e prigion per cinque giorni intieri.

ALCUNI SOLD. Or via possiam cantar?

APOL. E che so io? Se già si fosse alzato  
Di codesto castello il buon padrone  
Gli potreste cantar, con sua licenza,  
Quella certa canzone  
Che ci ha donato il nostro capitano  
Conte di San Romano.

E che son certo gli daria piacere;  
Fermi un momento ch'io n'andrò a vedere.  
*(fa per avviarsi al castello, e si ferma al sentire la voce del Conte Maurizio il quale canta di dentro)*

MAUR. I canti dei soldati  
Mi fur mai sempre grati,  
Sergente Apollinare  
Lasciateli cantar.

SOLDATI

Dunque cantiam!

## CORSO

Pei soldati è gran ventura  
 L'accamparsi in questi siti,  
 Dove l'arte e la natura  
 Gareggiarono fra lor.

Boschi ombrosi e bei vigneti,  
 Limpide acque e miglior vino,  
 Popolani buoni e quieti,  
 Donne amabili e di cuor.

MAUR. Oh! cari i miei soldati! *(come sopra)*  
 Quanto mi giungon grati  
 I lieti vostri canti!  
 Vi piaccia continuare.  
*(Servi in livrea mescono loro del vino)*

## CORSO

Ogni dì con larga mano  
 Qui ci allietta l'esistenza  
 Questo bravo castellano  
 Tutto cuor, tutta bontà.  
 Qui ogni cosa intorno abbeilla  
 Col sorriso dell'amore  
 La dolcissima Isabella,  
 Che non ha pari in belth.

MAUR. Grazie, ma grazie; or poi *(come sopra)*  
 Attenti al guard'a voi!  
 Io scendo lo scalone  
 Vi vengo a ispezionar.

*(CORSO ripresa)*

## SCENA II.

*Il Conte Maurizio e detti.*

MAUR. Guard'a voi compagnia! *(si mettono in fila)*  
 Son ritti come pali *(a parte)*  
 Eccoli là tali quali  
 Eran vent'anni fa,  
 Allor che fresco e snello  
 Di questo reggimento  
 Io era colonnello!  
 Si miei prodi, al rimirarvi  
 Torno addietro di vent'anni,  
 Se ora torno a comandarvi  
 Scordo tutti i miei malaunni.

Che a' miei tempi il ventisei  
 Era il fior dei reggimenti,  
 Niuno allor o figli miei  
 Lo vinceva nei cimenti.  
 Slancio e botte! e la vittoria  
 Egli seppe incatenare;  
 Ve lo dica a nostra gloria  
 Qui l'anziano Apollinare.  
 Ma sul Reno finalmente  
 Fui costretto a lunga sosta;  
 Chè un prussiano impertinente  
 Mi colpisce in una costa,  
 E una palla da cannone  
 Mi precipita di sella,  
 Mi fa porre in un cantone,  
 Gloria addio! Sorte rubella!  
 Ah! dolor! Che sacrificio!  
 Non più por la lancia in resta?  
 Non più fare altro servizio  
 Che narrar le proprie gesta!  
 Sul campo d'onore — sui campi d'amore  
 Da prode soldato — trent'anni ho pugnato  
 Di mie vittorie — ben parlano le storie  
 Che narran miei vanti; — E i molti ed i tanti  
 Nemici sconfitti — morenti, trasfitti,  
 Rivali noiosi — mariti gelosi  
 Dovunque fugati — da me sterminati  
 E cento fortezze — e altiere bellezze,  
 Contesse, marchese — perdute, riprese,  
 Le stragi di cuori — difficili amori  
 E si ardue fatiche — durava finchè  
 Nemici e nemiche — cadessermi al piè.  
 Or son vecchio, ma ho imparato  
 Una massima importante;  
 Che la femmina incostante  
 Sempre fu, sempre sarà.  
 Ma per me se amor è morto  
 L'amor mio, la gioia mia  
 È veder la Compagnia (accenna i sold.)  
 A sfilare innanzi a me.

*La Compagnia in due pelottoni (se possibile)*  
*sfila in ordine dinnanzi al Conte Maurizio po-*  
*stosi in luogo adatto).*

MAUR. È finita la parata,  
Io vi lascio in libertà. (*i soldati partono*)

### SCENA III.

*Il Conte Vittore, venendo dalla parte opposta a quella del castello.*

Eccomi; io son felice!  
Libero per lei sola,  
A lei sol penso e qui rivolgo il passo  
Dove m'attira di colei l'amore,  
Di lei che mesta m'ha conquiso il core.  
Il luogo è questo dove il cuor mi guida,  
Dove Ella mi giurava eterno affetto,  
Isabella verrà, io qui l'aspetto.

### ROMANZA

Bella, gentil, angelica,  
Donna del mio pensiero,  
Fida nei voti fervidi  
D'un cor non menzognero,  
Sorga quel di faustissimo  
Che a me tua man darà.  
Vien la mia mano a stringere  
Al tuo Vittor che t'ama  
Che in te ravvisa un idolo,  
Che sposa sua ti brama,  
E anela al di faustissimo  
Che uniti Iddio ne avrà.

### SCENA IV.

*Isabella, dalla parte del Castello, e detta.*

ISAB. Già qui Vittore.  
VITT. Sì, ma da pochi istanti.  
ISAB. Poc'anzi ho udito  
La tua gentil canzone,  
Che i tuoi soldati hanno sì ben cantata  
E ch'allo zio, ed a me hai dedicata.  
VITT. Inezie! Quello che d'assai mi preme  
Gli è d'affrettar l'istante  
In cui le nostre pene  
Avranno fin col sospirato imene.

ISAB. Si mio caro, io pur desio  
 Quel gran giorno al par di te,  
 Ma al voler del mio buon zio  
 Un riguardo usar si dè!

(Maurizio viene non visto, ma ascoltando tutto, e si ritira prima del finire della scena)

VITT. E sia pure, il tuo volere  
 Sacra legge è ognor per me,  
 Ma che cosa ha da temere,  
 Aspettar? che mai? perché?

ISAB. Tel dirò, lo zio Maurizio  
 Vuol provare il nostro amore,  
 Ei non vuol che a precipizio  
 Noi leghiamo i nostri cuor.

VITT. Sono ubbie da antenati,  
 Buone sol pei tempi lor;  
 I cuor nostri son provati,  
 S'ameranno cara, ognor.

ISAB. Che dunque risolviamo?

VITT. A lui ci presentiamo;

ISAB. Proviamoci ad insistere;

VITT. Lo zio consentirà.

ISAB. Con preci tenere	Ben altri ostacoli
Con caldi accenti,	Supera amore,
Co' svenimenti	M'affida il core
Lo domerò.	Ch'io vincerò.

VITT. Ed io sollecito	Farò per vincerlo
I tuoi accenti,	Ogni mia possa,
Gli svenimenti	Alla riscossa
Seconderò.	Con te sarò.

(partono tutti due verso il Castello)

### SCENA V.

*Si sente il rumore di una carrozza, con suono di trombetta da postiglione e schiopettio di frusta, poi una piccola fanfara di 2 cornette. - Maurizio entra in scena dal fondo. È fuor di sè dalla gioia.*

MAUR. Son dessi; oh! ciel che ascolto!

Io corro loro incontro. (va verso il fondo)  
*(Preceduti da servitori che portano il bagaglio al Castello, giungono Marcello e Clementina entrambi vestiti da cacciatori, e con cornetta a tracolla)*

- MAUR. Amici miei dolcissimi  
Che siate i ben venuti! *(abbracciandoli)*
- MARC. Ma cosa sono queste tende o Conte?  
E codesti soldati allegri e prodi?  
Forse il vostro castel d'assedio è cinto?  
Ma voi davver non capitolerete!!
- MAUR. Perchè ho già vinto.  
Questi non son nemici  
Ma son del reggimento  
Che ne' miei di felici  
Io spinsi al gran cimento.  
Questa è la compagnia  
Del bravo capitano  
Vittor da San Romano,  
Che alla nipote mia  
Non tarderà di sposo a dar la mano,  
Ei qui si accampa, e qui dovrà restar.  
Nel parco a far le belle spasimare.  
Oh! ma che dico io mai?  
Andate a riposar, lasciamo i guai!
- CLEM. Noi cacciatori... stanchi?  
Stanchi di stare in legno, oh! questo sì.  
Restiamo all'aria libera, Marcello.
- MAUR. Una mezz'ora e poi siamo al Castello,  
Ma che vestir è questo? *(esaminandoli)*  
E qual modo cornuto d'annunciarvi?
- MARC. A mo' de' cacciatori alpestri.  
Ed anche Clementina?
- MARC. Essa è maestra e all'uopo la vedrete,  
Noi tra i veltri e le belve usiam la vita
- [a Maur.]* Che il genitor privi ci fè del cuore.  
Tu il sai che il genitor  
Morendo a noi dicea,  
Oh! figli dell'amore!  
Schivate l'arte rea  
Nè alcun di voi d'Imen la face accenda.
- MAUR. Mio degno amico!
- CLEM. E fedele al voler di nostro padre  
Vive ciascum di noi da cacciatore  
In piena libertà la mente e il core,  
Sempre schivando, anzi, scappando amore!
- MAUR. Senti un poco, e questo corno? *(a Marc.)*  
Questo corno, caro assai

Agli alpestri cacciatori,  
 Non ci lascia, no, giammai.  
 Quando un colpo magistrale  
     L'un di noi ha fatto, e in terra  
         Fe' cadere un animale;  
 Quando è il caso d'avanzare,  
     D'appiattarsi fra le macchie,  
         Quando è tempo di pranzare;  
 Quando siam troppo lontani  
     L'un dall'altra, oppur smarriti,  
         O vogliam raccolti i cani,  
 Se il tuon romba e s'avvicina  
     L'uragano, e fa fuggire  
         La spaurita selvaggina...  
 Quando poi non vogliam più  
     Seguitar stanchi la caccia,  
         Fiatò al carno, pa, pa, pa...  
 Di tal corno premuniti,  
     Noi teniamo a gran distanza  
         Lui le mogli ed io i mariti;  
 Questo corno, ser Maurizio,  
     Chiama l'altro, se un di noi  
         Sta sull'orlo a un precipizio.  
 Serve a porci in sull'avviso  
     Di qual specie e sesso sia  
         L'animal che l'altro ha ucciso.  
 Sette suoni di cornetta  
     Pel camoscio e pel cerbiatto,  
         Tre, vuol dire: alla vedetta;  
 Se in cacciā, nuovo Assalonne,  
     Ad un pino resto appesa  
         Pei capelli o per le gonne;  
 Quando infine occorre a me  
     Dal fratel soccorso, alta,  
         Fiatò al corno e pa, pa, pa.  
 Grazie, o cari, in casa mia  
     Voi veniste per passarvi  
         Qualche giorno in allegria,  
 Non è ver? Or ben udite:  
     Una caccia vi propongo  
         Ma di quelle assai più ardite.  
 In quel di che ad Isabella  
     Presentava il Capitano,

CLEM.

MAUR.

Poffardio l'ho fatta bella!  
 Questi due, o amici miei,  
     Si son tosto innamorati  
     Lei di lui, e lui di lei.  
 M'è sospetto un tanto ardore,  
     E vi prego assicurarvi  
     Se sia sodo quest'amore,  
 Che se a voi riuscirà  
     Di provarmeli incostanti  
     Fiatò al corno, e pa, pa, pa...

CLEM. In amor io son novizia *(con finta vergogna)*  
 A provar come si fa?

MAUR. Basta un bricio di malizia.

MARC. Fuggo il sesso, lo sapete,  
 Per rispetto al mio papà.

MAUR. Ecco qua come farete:  
 Con un far ben disinvolto,  
 Col dolore scritto in volto  
 Sballerà la gran notizia,  
 Che partir per la Gallizia  
 Deve tosto il reggimento  
 Che qui prese alloggiamento.

*(a Marc.)*

Tu dirai il come, il quando  
 Te l'han detto al gran Comando;  
 Fingerai alto stupore  
 Che nol sappia ancor Vittore.  
 Lo sgomento, i turbamenti,  
 I singhiozzi ed i lamenti  
 Di quei due fedeli amanti,  
 Faran piangere gli astanti;  
 Non importa; a poco a poco  
 Voi calmate quel gran fuoco.

Tu d'amor colla favella, *(a Clem.)*  
 Prendi il posto d'Isabella.

Tu, con simulato amore *(a Marc.)*  
 Prendi il posto di Vittore;  
 Io spiando andrò contento,  
 L'amoroso tradimento;  
 E un bel premio vi prometto  
 Se comprete il mio progetto,  
 Alla condizione espressa  
 Che mi diate la promessa,  
 Che sì tosto il loro cuore

Muterassi, e al vostro amore  
L'uno o l'altra cederà,  
Fiatò al corno, e pa, pa, pa.

CLEM. e MARC. (*insieme e colle varianti segnate*)

Con un far ben disinvolto,  
Col dolore scritto in volto

CLEM. Spargerai } la gran notizia

MARC. Spargerò } Che partir per la Gallizia  
Deve tosto il reggimento,  
Che qui prese alloggiamento.

CLEM. Tu dirai } il come, il quando  
MARC. Io dirò }

CLEM. Te } l'hàn detto al gran Comando.  
MARC. Me }

CLEM. Fingerai } alto stupore  
MARC. Fingerò } Che nol sappia ancor Vittore.  
Lo sgomento, i turbamenti,  
I singhiozzi ed i lamenti  
Di que' due fedeli amanti  
Faran piangere gli astanti;  
Non importa; a poco, a poco,  
Noi calmiamo quel gran fuoco.

CLEM. Io }

MARC. Tu }

CLEM. Prendo }

MARC. Prendi }

CLEM. Tu }

MARC. Io }

CLEM. Prendi }

MARC. Prendo }

Ei spiando andrà contento (*accennando*  
L'amoroso tradimento. *a Maur.*)

Di gioir mi riprometto

Se compir si può il progetto,

Anche a condizione expressa

Che gli diamo la promessa

Che sì tosto il loro cuore

Muterassi, e al nostro amore

L'uno o l'altra cederà,

Fiatò al corno, e pa, pa, pa.

(*partono tutti verso il Castello*).

## SCENA VI.

*Coro di Contadini.*

- CORO 1° Son giunti forestieri!  
 CORO 2° Son giunti, li ho veduti!  
           Son fratello e sorella  
           Amici del padrone;  
           Di cacciatori indossan la casacca.  
 CORO 1° Chissà qual selvaggina  
           Essi andean cacciando?  
           Forse venuti son a festa  
           Per l'imminente matrimonio  
           Della bella Isabella.  
 CORO 2° E a noi che importa?  
           A noi basta il sapere  
           Che del Conte Maurizio sono amici,  
           E che in questo Castel sono ospitati  
           Perchè diciamo lor: bene arrivati!  
 CORO 1° Non basta, noi dobbiamo far di più,  
           E loro offrir la nostra servitù,

## CORO GENERALE

Noi qui nati e qui vissuti  
           Questi monti conosciamo;  
           Se per guide a lor ci offriamo  
           Il padron ci loderà.  
 Guideremo i cacciatori  
           Pei dirupi e le foreste,  
           E colà di belve infeste  
           Grande strage si farà.  
 Se ciascun di quei signori  
           Quant'è ricco è pur cortese,  
           D'una bestia del paese  
           Un per un ci donerà.  
 Cotta allor la belva, e posta  
           Sulla bianca tovagliola,  
           La festante famigliuola  
           Tutta in cor tripudierà.

*(partono verso il Castello)*

## SCENA VII.

Atrio e Salone d'ingresso nel Castello.

**Maurizio solo.**

In questo ho fisso il chiodo,  
 Io voglio ad ogni modo  
 Veder se questi due feroci amanti  
 Hanno contr'ogni usanza,  
 L'eccezional virtù della costanza,  
 O se al primo veder un altro oggetto  
 Lasciano il primo amor, cambian d'affetto.  
 A ciò le reti ho tese, e i cacciatori  
 Son tre valenti e nelle insidie esperti.  
 Dunque coraggio, e avanti  
 Oh! per eostanza favolosi amanti!  
 Se vincappate, guai!  
 Saran baje e motteggi  
 Da non finirla mai!  
 Che se, incredibil caso, voi potrete  
 Incolumi sortir da questo giuoco,  
 A ricordar un tal prodigo, io voglio  
 Alzarvi un obelisco in questo loco.  
 Eccoli qua, s'avanzano  
*Quali colombe dal desio portate,*  
 Li aspetto di più fermo...

## SCENA VIII.

**Vittore, Isabella, e detto.**

MAUR. Ebben! Signori belli?!

VITT.

Signor Conte

Colla fiducia che m'ispira amore,  
 Che in cuore mi divampa, e m'arrovella  
 Io vi chiedo la mano d'Isabella.

ISAB. Ma non gli fate attendere la risposta (*a Maur.*)

Suvvia dite di sì, ditelo presto,  
 Un sì ben chiaro noi vogliamo udire,  
 O ci vedrete entrambi qui morire.

MAUR. Oh! cielo! qual furor di congiunzione

Hanno codeste fide tortorelle!  
 Prima due parole io vi vo' dire,  
 Ma sospendetevi intanto di morire.

Figlia tu di mia sorella,  
 Tu figliuol d'un caro amico,  
 V'amo entrambi, e tu Isabella  
 A Vittor sposa sarai.

ISAB. Ma...

VITT. Ma...

MAUR. Zitti, poffarbacco!

Ma in affar di matrimonio  
 Si fa presto a entrar nel sacco,  
 Ma l'uscirne? Siamo a guai!

VITT. Ma...

ISAB. Ma noi... (*con impazienza*)

MAUR. Voi giovanotti  
 V'infiammaste a prima vista,  
 Vi guardaste e foste cotti  
 L'on dell'altra al primo dì.

ISAB. e VITT. Ma che serve? Il nostro affetto

*(risolutissimi)*

VITT. Sarà eterno... il nostro amore...

MAUR. Durerà, io ci scommetto,  
 Venti giorni o poco più.

ISAB. e VITT. Ma che modo è mai codesto?

MAUR. Parlo sol pel vostro bene;  
 In amor credo far testo,  
 Vo' provare i vostri cor.

ISAB. e VITT. E in qual modo?

MAUR. In questo poi  
 Non avete da impicciarvi,  
 Penseranyi i nostri noi,  
 Fra due giorni si vedrà.

*(a parte)* Vorrei dire e cor non ho!

Balbettando il labbro va,  
 Fuor la voce uscir non può,  
 Ma mi resta mezza qua. *(accenna alla gola)*

ISAB. e VITT. Tal mister chi può spiegar?

Tu il comprendi? Io certo no,  
 Cosa mai vorrà egli far?  
 Fra due giorni lo saprò.

### SCENA IX.

Marcello, Clementina, Coro di Contadini e detti.

MAUR. Cari ospiti miei, io vi presento *(a Marc. e Clem.)*

E il bravo Capitano  
 Conte di San Romano,  
 Che come già sapete  
 Or comanda la quarta Compagnia  
 Del battaglione che qui presso accampa.

MARC. (*stringendo la mano a Vittore!*)

Mi rallegro di cuor, Conte mio caro,  
 Ma ad un tempo m'attrista  
 Pensar che così poco  
 Possiam con voi restar in questo loco.

VITT. Chi vi forza a partir?

MARC. Partir? io resto,  
 Resto con mia sorella Clementina  
 Infin che il Conte non ci dà lo sfratto.

(*scherzando con Maurizio!*)

MAUR. E ciò non sarà mai!

VITT. Ma dunque, io non comprendo,  
 Se voi restate...

MARC. E non v'è noto ancora  
 Che dovete partir col battaglione  
 Dopo doman? (*sorpresa generale!*)

VITT. e ISAB. Che sento?

MAUR. Oh! qual notizia!

MARC. Per recarvi a pugnar nella Gallizia! (c. s.)  
 (Or l'ho shallata!)

ISAB. Ma la notizia che Marcello ha data  
 È dunque ben sicura?

MARC. Il maggior segretario  
 Del gran Comando a me l'ha confidata  
 Vedrete che doman è confermata.

(*si sente il tamburo*)

MAUR. Or ecco che il tamburo  
 Conferma la notizia di sicuro.

VITT. Partir per la Gallizia!

ISAB. Per sti lontane terre!

MAUR. Là dove c'è la guerra!

MARC. e CLEM. È proprio un brutto affar!

MAUR. Ma qual disgrazia orribile!

ISAB. Qual colpo inaspettato!

CLEM. Ma chi l'avrà pensato!

VITT. Pazienza! Partirò!

ISAB. e VITT. Potremmo ben sposarci, (con qualche  
 Domani, quest'oggi stesso! esitazione)

- MAUR. Senza il real permesso  
Come ti può sposar?
- MARC. e CLEM. Perdiam il tempo e l'opera,  
Son troppo innamorati. (*piano a Maur.*)
- MAUR. Eppur son già cambiati (*a Marc. e Clem.*)  
Doman vi riuscirà.
- VITT. Così presso a esser felici  
D'amor fido alla bandiera,  
Or partir per la frontiera!  
Ma il dovere lo vuol? v'andrò.  
Combattendo l'inimico  
Là sul campo dell'onore,  
Con coraggio e con valore  
Per la patria morirò.
- ISAB. Così presso a esser felice  
D'amor fido alla bandiera,  
Or partir per la frontiera!  
Ma il dover lo vuol? v'andrà.  
Combattendo l'inimico,  
Là sul campo dell'onore,  
Con coraggio e con valore  
L'amor mio non scorderà.

(*I Cori ripetono le due quartine, colla variante: L'amor suo non scorderà.*)

MAUR. CLEM. e MARC.

- Così presso a esser felice,  
D'amor fidi alla bandiera,  
Or partir per la frontiera!  
Ma son cose da morir!  
Combattendo ei l'inimico,  
Là sul campo dell'onore,  
Il primier immenso amore  
L'uno e l'altra scorderà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

---

(Tutto come la scena settima dell'atto primo)

### SCENA PRIMA

**Maurizio** solo (*con lettera in mano*)

MAUR. Le cose van pur bene  
L'amico colonnello in sulle prime  
Ritroso al mio pregar, or acconsente.  
In fin dei conti  
Tutto deve finir in allegria,  
E tempo ormai che tutto si disponga  
E gli ordini opportuni ai servi io dia  
*(suona il campanello)*

### SCENA II.

*Maggiordomo, Servitori in livrea, villici e detto.*

MAUR. Voi maggiordomo, e villici  
V'ho attorno a me raccolti  
Perchè ciascun qui docile  
Gli ordini nostri ascolti  
Ordini importantissimi,  
Da non pigliarsi a gabbo;  
Vo' per domani a vespero  
Un pranzo da Nababbo.  
Lepri, fagiani ed anitre  
Un cervo, un daino intieri  
Pesci, cinghiali, allodole  
Tartufi bianchi e neri  
Presciutti, olive ed ostriche  
Rinforzin l'appetito  
Frutta, gelati e datteri  
Chiudano il gran convito  
Le chiavi ecco consegnovi  
Della maggior dispensa  
I vin più venerabili  
Inondino la mensa

- CORI Scusi marchese è lecito  
 Saper perché tal festa?  
 Forse anche lei maritasi?  
 Noi ci perdiam la testa.
- MAUR. Silenzio ed obbeditemi  
 Non chiedasi perchè  
 Se no, parlo sul serio,  
 Avrete a far con me.  
 A notte un ballo magico  
 Al chiaro delle stelle  
 Dove le danze intreccino  
 Soldati e villanelle,  
 Ghirlande di papaveri  
 Festoni di bei fiori  
 Zampilli d'acque tremole  
 Banda, canzoni e cori.  
 Di globi uno sproposito;  
 E in fondo al gran viale  
 Dei fuochi d'artifizio  
 Con gran scoppio finale.  
 Donne, marmocchi etcetera  
 Siano vestiti a festa  
 Voglio che tutto facciasi  
 Si compia alla più lesta.  
 Che fra la gioia colmansi  
 I cor d'ogni diletto!  
 Or dunque, tutti all'opera  
 Guai a chi manca! ho detto (*fa loro cenno*  
 Poichè è così, obbediamolo, *disortire*)  
 Senza saper perchè;  
 Se no parla sul serio,  
 E da scherzar non c'è. (*i cori partono*)

## SCENA III.

Isabella, sola.

Oh come è trista e ria (*pensosa e perplessa*)  
 L'iniqua sorte mia!  
 Sul punto di sposare il capitano  
 Un'ordine inumano  
 Da lui già mi separa  
 Forse per sempre! Che in lontana guerra

Egli ben anco può trovar la morte!  
 Oh trista e cruda sorte!  
 Io l'amo tanto e l'avvenir mi accora.  
 Qual'ansia o Dio nell'aspro suo cimento  
 Per me ch'ardo d'amore!  
 Or che farò? Oh! Dio, mi scoppia il cuore!!

Ma e non vid'io poc'anzi (*colpita da subita*)  
 Vittor colla procace Clementina? *idea*)  
 E guardaria benigno e andar con essa  
 Pei viali del parco favellando?  
 Quai sospetti non ha chi vive amando!

Il mio cor geloso e fiero  
 Lo confesso ormai vacilla;  
 Che l'affligge il rio pensiero  
 Ch'ei lontan m'abbia a scordar!  
 Di quest'alma il casto amore  
 Agli indugi si ribella  
 Deh! tu presto appaga il cuore  
 O ch'io possa un altro amar. (*con stor-*  
*Stolta! che diss'io mai? no non vorrei ditezza!*)  
 Che lo zio così buon mi avesse udita  
 Non vo' si vanti che con me l'ha vinta;  
 Sebbene in conclusione  
 Io cominci a temer che abbia ragione.

## 4.

Il giuro degli amanti  
 Somiglia ad un bel fiore,  
 Che nel dì stesso schimlesi  
 Brilla, languisce, muore.

Gi dicon sesso debole  
 Ma debole perché?  
 Perche nel cor femmineo  
 Fermezza in ver non c'è.

## 2.

E come all'appassito  
 Succede un flor più bello,  
 Si manca al giuramento  
 Per un amor novello.

Ed io nuova Penelope  
 Vittor attenderò?  
 Vedrò, farò il possibile  
 Ma temo assai di no.

## 4.

Il mio dovere intanto mi consiglia  
 Di fuggir da Marcello...

## SCENA IV.

*Detta e Marcello.*

- MARC. Ha proferto il mio nome; oh cielo! *(tra sé)*  
 ISAB. *(per fuggire)* É lui  
 MARC. Mi fuggite Isabella?  
 ISAB. Che fuggirvi?  
 L'ospite siete dello zio Maurizio  
 MARC. Nol fossi stato io mai!  
 ISAB. Non vi comprendo  
 MARC. *(a parte)* Ebben se permettete...  
 ISAB. Io vi saluto *(per andarsene)*  
 MARC. In grazia, un solo istante  
 ISAB. Che sarà mai? mi vuol parlar? io tremo,  
 MARC. Quanto meglio fatto avrei  
 A fuggir questo castello!  
 Sì infelice non sarei,  
 Avrei pace nel mio cuor  
 ISAB. Che? fuggite... oh che v'arresta?  
 Chi vi tolse al cor la pace?  
 Ritornate alla foresta  
 Voi che siete cacciator.  
 MARC. No l'amor qui m'incatena  
 D'improvviso amai ed amo  
 Nè sottrarmi a tanta pena  
 Più m'è dato, e qui morrò. *(depone la cornetta)*  
 ISAB. Già comprendo; oh rio cimento!  
 Chi mi aiuta e mi difende?  
 Mi confondo, tremo e sento  
 Che respingerlo non so.  
 MARC. Amabile Isabella a voi fidente  
 Offro la mano e il cor. *(contrasporto e passione)*  
 ISAB. Oh ciel tacete!  
 MARC. Oh no Isabella io ve lo giuro v'amo. *(le bacia la mano, Vittore li sorprende li osserva e si ritira.)*  
 ISAB. E voi dirmelo osate, voi che al Conte  
 Mi sapete promessa! Evvia...  
 MARC. Ma il Conte  
 Da jeri in poi ha in cuore un'altra fiamma.  
 ISAB. Il Conte? oh m'ingannate.  
 MARC. Il ver vi dico e se vi regge il cuore  
 Cogli occhi vostrì

Lo vedrete fra poco ai piè d'un altra.  
Scordar le sue promesse e il vostro amore.

- ISAB. Oh come? ei mi tradisce  
Mi lascia in abbandono?  
Non speri il mio perdonò  
Ch'io mi vendicherò.  
E se vedrò l'infido  
Ai piè d'un'altra amante  
Giuro da questo istante  
Che un altro sposerò,  
MARC. Oh come c'è cascata  
La povera Isabella  
Or tocca a mia sorella  
Lo scherzo a secondar.  
Che scherzo? è un affar serio....  
Davver già l'amo anch'io  
Oh babbo, babbo mio,  
Comincio a vacillar!  
Dunque andiamo?

*(ad Isabella con risolutezza)*

- ISAB. Oh si corriamo  
Accertar il reo sospetto.  
MARC. Ma prudenza!  
ISAB. Vel prometto  
MARC. e ISAB. Poi l'amor deciderà. *(partono)*

### SCENA V.

**Maurizio solo.**

Son giunto tardi... ma qui fu Marcello  
Giacchè la sua cornetta ha qui lasciata  
Perchè non l'ha suonata?  
Perchè? il saprò di poi  
Or meglio andrò a spiare i fatti suoi. *(parte)*

## SCENA VI.

Due stanze nel Castello divise in mezzo nella profondità da un muro che si prolunga fin presso la buca del suggeritore con uscio nel detto muro divisorio — ma che non si apre — può essere anche solo simulato-dipinto accessi laterali dalla parte delle quattro finestroni in fondo per ognuna delle due stanze — con cortine mobili.

**Clementina** perseguitata da **Vittore** entra nella stanza a destra **Isabella** e **Marcello** entrano in quella a sinistra, spiando **Maurizio** di tanto in tanto dai finestroni.

- CLEM. No; cessate, io non permetto  
Che d'amor mi favelliate *(a Vittore)*  
Via partite mi lasciate  
Isabella che dirà?
- VITT. Per pietà tacete un nome  
Che ricorda un tradimento.
- ISAB. *(spiando)* Si son dessi. *(piano a Marcello)*  
MARC. E ver. *(c. s.)*  
Non mento.
- VITT. E Marcello ben lo sa.
- CLEM. Questo amarmi per dispetto  
Non mi garba, non lo voglio  
Tutto questo sa d'imbroglio  
Vi saluto e me ne vo'. *(per partire)*  
*(Maurizio asserva dal finestrone) Vittore abbraccia Clementina per trattenerla.*
- MARC. *(sempre spiando e ad Isab.)*  
Ehil! l'abbraccia dolcemente  
Stringe e....
- ISAB. *(c. s.)* Indegno  
VITT. Oh mia delizial  
Partirem per la Gallizia  
Sempre sempre t'amerò.
- CLEM. Piano un po' bel signorino  
Questo è un *tu* da libertino
- VITT. Gli è col *tu* che parla il core  
Lorchè prova un vero amore:
- CLEM. No Vittor, nello stordito  
Non c'è stoffa da marito.

VITT. (con forza e baciandole la mano)  
Clementina, t'amo, sì!

ISAB. Cosa fanno? (a Marc.).

MARC. (imitando gli atti di Vittore) Fan così! (a Isab.)  
(Maurizio osserva dall'altro finestrone)

ISAB. Oh spergiuro, traditore  
Vo' punirlo (quasi per buttar giù l'uscio)

MARC. (trattenendola) Qual furore!  
Hanno appena cominciato  
Li lasciate terminar. (torna all'uscio)

CLEM. (si fa anch'essa a spiare dall'uscio della sua stanza — riconosce Marcello e da in uno scoppio di risa mal frenato).

CLEM. Oh curiosa! (a Marc.)  
Isab. e MARC. Cosa c'è?

CLEM. e MARC. Nulla, nulla per mia fè.

ISAB. e VITT. Si può udir qualche parola?

MARC. No; ma ormai la vista sola  
Basta il dialogo a spiegar.

VITT. a CLEM. Questo è un amor verace  
Appassionato, arcano  
Che nato sol da jeri  
Saprà celarti invano! (Maur. c. s.)  
Oh Clementina amiamoci (cadendole  
Cos'è la vita? e amorl ai piedi e con  
Amor che ci fe' nascere forza)  
Viver ci faccia ancor.

CLEM. Come si fa a resistere  
A questi capitani?  
Per ributtarli voglionsi  
Dei mezzi sovrumanici.  
Eppure la cosa è seria  
Comincio amar davvero,  
Oh babbo mio perdonami  
Che già vacilla il cor.

ISAB. Or che fa lo sciagurato?  
MARC. Non vel dissì? inginocchiato  
Supplicante amor aspetta  
Orsù dunque alla vendetta.

ISAB. CLEM. Oh Vittor, Vittor, si t'amo  
Ma partiam, fuggiam di qui,  
Oh contento! altro non bramo  
Or l'hai detto quel gran sì!

VITT.

Oh ! cara e soavissima  
Parola che consola,  
Mia Clementina, credilo,  
Adorerò te sola.

Sordato il primo amore,  
Infido, menzognero,  
Te sola avrò nel core  
Tenero sposo ognor.

## CLEMENTINA

Qual senso in ver dolcissimo	Suora e fratel che s'ammirò
Mi fan queste parole,	E pur la bella cosa !
Un fatto irresistibile	Ma amore chi ci sposa
Schiava d'amor mi vuole.	È un ben più dolce ancor.

(si abbracciano)

ISAB. (*con risoluzione a Marc. dandogli un anello*)

Son tua il peggio è questo;	Tu fa che a tutte le ore
Tu sol sarai mio sposo,	Io plauda al dolce istante
Il primo amor detesto	Che a te rivolgi il core
Il cor lo scorderà.	Od io ne esalterò.

## MARCELLO

La vita, l'esser mio	Quai giole amor disserra
Intiero a te consacro,	A chi ama come io t'amo!
Viver con te vogl' io,	Non havvi un uomo in terra
E viver sol per te.	Felice al par di me.

(si abbracciano)

(*Il Conte Maurizio che avrà osservato tutto, termina col suonare la cornetta, e con voce beffarda canterà, non visto, e sghignazzando sardonicamente*)

MAUR. I cuor nostri son provati...  
S'ameranno cara ognor...  
Ma a che serve il nostro affetto...  
Sarà eterno più che eterno...

(*I quattro amanti fuggono costernati*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

—  
—  
—

Grande Sala nel Castello — Grande porta nel fondo, in mezzo che dà sul Parco. — Porte laterali, tavole in mezzo con calici di cristallo e l'occorrente per scrivere, con due seggiolini accosto. Nel fondo un tavolo ed un seggiolone per parte da cadau lato delle porte.

### SCENA PRIMA

**Maurizio solo.**

UB. (*nascondendo dapprima un fiasco d'una forma particolare sul quale sta scritto a grosse lettere: Toxicum instantaneum, poi facendolo vedere al pubblico*)

E questo sarà il colpo di riserva,  
Quando già mezzo brillo, al fin del pranzo  
Ognun dei convitati  
Or mai più non saprà  
Nè quello che vuol dir, nè quel che fa;  
Un bicchierin di questo Joannisberga  
Lor mescerò, e basta,  
Questo è notorio, e non mica una favola  
Per farli scivolar sotto la tavola.

È un vin di sessant'anni,  
Dai grappoli spremuto  
Il dì che senza panni  
Al mondo son venuto.

Mio padre, oh! benedetto!  
Ai fiaschi il confidava,  
Ed al nuzial banchetto  
Del figlio il destinava.

Ma noi fuggiamo i guai!  
Il vin sia vecchio e buono!  
Io sposo? oihò! non mai!  
Chè troppo vecchio or sono.  
Oh! qual fu mai la pena, (*volto al fiasco*)  
Che per salvarti illeso,  
Dacchè ti vidi appena,  
Per farti mio m'ho preso!

Ma fu di Dio l'idea  
 Che te alle man rapaci  
 Dei servitor togliea  
 Dai loro mille baci.

Che di *Velen possente*

(*Mostra lo scritto del fiasco Toxicum istantaneum.*)

Sotto l'orrendo scritto  
 Tutta l'ingorda gente  
 Disperse e allontanò.

E intanto oggi sei mio! e ti destino  
 Di mia nipote al nuzial festino.

(*Mentre fa per uscire dalla porta di mezzo, cominciano i cori di fuori, perciò Maurizio ritraendosi mette il fiasco su d'un tavolino mettendogli si dinanzi per impedirne la visita a chiunque. In quel punto entrano dalla porta opposta Vittore ed Isabella non osservati che alquanto dopo da Maurizio. Detti debbono avere l'aria mesta e confusa.*)

## SCENA II.

**Maurizio, Vittore, Isabella come sopra — Cori sulla porta di mezzo. Cori la maggior parte di fuori.**

Venga a vedere, sig. Maurizio  
 E ci appalesi il suo giudizio  
 Guardi quegli archi; guardi i festoni  
 Come campeggiano frammezzo ai flor.

**MAUR.** Bravi cari va ben; però badate;  
 V'è duopo ancor provar le sinfonie  
 Che il tempo strigne e che codesti sposi  
 Han molta fretta (*ritorna accomp. dai cori*).  
 (*con sarcasmo*) Il capitano Vittore

Vuol subito partir con Clementina  
 E Marcello e Isabella domattina

(*Vittore ed Isabella fanno atti di dispetto*)

**Cori** Viva Marcello, viva Isabella  
 Chi può veder coppia più bella?  
 Con Clementina viva Vittor  
 Che insieme uniscono beltà e valor.  
 (*Nuovi e più violenti atti di dispetto di Vitt. ed Isab.*)  
 (*I cori partono*)

MAUR. Io vado intanto

In cerca del notaio amico mio  
Pel contratto di nozze a tanti sposi  
Voi pazientate alquanto  
Non cambiate d'amor da voi lo implora  
Questo vecchietto libertin scapato,  
Siate costanti almeno per un ora.

(parte sghignazzando e lasciando il fiasco dove  
poco prima l'ha messo.)

### SCENA III.

#### Isabella e Vittore.

*Isabella tiene il broncio, e volta le spalle a Vittore, il quale la segue carezzevole e le dice;*

VITT. Ascoltami, Isabella, e mi perdona.

ISAB. Di che, spergiuro, perdonarvi io posso?  
Mentiste assai! lasciatemi!

VITT. Crudele  
Io non mentiva mai, ti son fedele.

Io credea che al mio rivale  
Dessi tu del cuor l'affetto;  
E in quell'ora, a me fatale,  
Cieco d'ira e di dispetto,  
Nel geloso tuo furor  
Io sperai lenirti il cuore,  
Perchè in terra io te sol bramo,  
Della luce ognor più t'amo!

ISAB. Infelice! io pur credea  
Te infedele, e d'ira ardea!  
E or di vita in sul cammin  
Ci separa rio destin!  
Senza tel misero cuor  
Or mi uccide il mio dolor.

VITT. No, più non so resistere  
All'onta ed al dolore,  
Nè senza te so vivere,  
Sospiro del mio cuore.  
Per te l'estremo anelito  
Di questo cor sarà;  
Senza di te sì misero  
Il tuo fedel morrà.

ISAB. Ah! son di te più misera;  
T'amo d'eterno amore,  
Nè senza te può vivere  
Addolorato il cuore:  
E te lo dica il palpito  
Che tregua mai non ha;  
Dell'amor tuo la vittima  
Oggi per te morrà.

(Isabella tenta impossessarsi d'un pugnale che si trova in un trofeo d'armi posto assai alto nella sala, e grida)

Un ferro! un ferro.

VITT. (tentando anche lui di prendere il pugnale ma non ci arriva, e dice) È vano!

ISAB. (cercando per la camera) Io vo morire!  
(trova la bottiglia, la stura e dice)

Moriamo; Ecco il veleno!

(beve e quindi dà la bottiglia a Vittore, il quale pur beve e dice)

VITT. Moriamo, o lieta sorte!  
Io spiro sul tuo seno,  
Bella è così la morte. (abbraccia Isab.)

A 2 (Dopo un momento) Addio!  
(cadono entrambi sui due seggioloni che debbono essere collocati dietro ad essi mentre bevono, e quindi in quella posizione attenderanno la morte che non viene fino all'altra scena).

#### SCENA IV.

Clementina e Marcello da parti diverse senza scorgere subito Isabella e Vittore.

CLEM. Non oso più guardare mio fratello!

MARC. Io più non oso rimirala in faccia.

CLEM. Suvvia, si parli, oh qual vano timore!

Infine se ho mancato è per amore!

(prendendo con moine il fratello per mano)

Mio Marcello, oltre al paterno

C'è un amor più dolce assai! (sospirando)

Se anche tu lo proverai...

MARC. L'ho provato. (sospirando e ripigliand. tosto)

CLEM. Che? tu ancor? (con aria di trionfo)

- MARC. Pria per gioco, e poi sul serio  
 Quest'amor ho anch'io provato,  
 Padre mio ci son cascato.
- CLEM. Deh perdona il nostro error.  
 Siam tre volte traditor  
 Al buon padre, a noi, al conte,  
 Il rossor mi sale in fronte  
 E il rimorso sento in cor.
- MARC. Ma... da un pezzo il padre è morto...  
 (con furberia)
- CLEM. Ed il Conte è un buon tempone...
- MARC. Diamci mutua assoluzione
- e CLEM. E torniamo al nostro amor. (abbracciandosi)  
*(Nel partire insieme per la porta di mezzo, in fondo vedono Vittore ed Isabella in giacitura di morti, rimangono sorpresi e sgomentati)*
- CLEM. Marcello!
- MARC. Clementina!
- CLEM. Cos'è questo?
- MARC. Son morti!
- CLEM. Ma davver?
- MARC. Di sasso io resto.
- CLEM. Gli scherzi a parte!
- MARC. Altro che scherzi, vedi?  
*(le fa vedere il biglietto che Vittore ha lasciato sul tavolo)*
- CLEM. Avvelenati per amor! (leggendo)
- MARC. Che orror! (con modo tragico comico accennando d'aver capito tutto, scrive anch'egli un biglietto)  
 Morti per cagione nostral! ecco l'esempio  
 Che noi dobbiam seguir, il suicidio!
- CLEM. Ora capisco.
- MARC. (riempie e porge un calice di vino a Clementina che lo beve)  
 A te barbara, bevi - A me il veleno,  
 (mesce e beve anch'esso)
- Voi siete vendicati - Noi moriamo...  
 Clementina...
- CLEM. Marcello...
- a 2 Addio, addio!  
*(si lasciano cadere anch'essi come morti sui seggiolini.) - Musica come sopra.*

## SCENA V.

**Maurizio** con plico in mano e senza veder gl'altri.  
e detti.

Io l'ho ottenuto alfin il gran decreto,  
Che nomina l'amico a comandante  
Di battaglion, col grado di maggiore.

Ora si cerchi. *(vede i quattro morti,  
resta dapprima sorpreso, ma poi capisce tutto  
vedendo il fiasco, ed agisce in parodia)*

Oh cataclisma orrendo!

Il mio castello

A un tratto è diventato un cimitero.

*(li visita tutti)*  
Quasi creder non posso agli occhi miei,  
Due coppie di Giuliette e di Romei!  
Armi non vedo! Oh ecco qua il veleno!  
E neppur manca il solito biglietto  
Dei suicidi. Isabella e Vittore  
Male soffrendo li dileggi e l'onta,  
Si son puniti per tradito amore.

*(poi legge l'altro biglietto)*  
Idem, Idem Marcello e Clementina

## SCENA VI.

**Maurizio** e detti.

**MAUR** Ed io unico autore  
Di tanta strage resterommi in vita?  
Oh no giammai, si mora *(preludi al difuori)*  
*(si mette a scrivere)*  
Ma almen almen codesti strappa orecchi  
Poichè non heno voglia di tacere  
Suonassero un tantin di Miserere.

*(finge di bere e poi scrive)*

Io dichiaro in modo espresso  
Che m'uccido da me stesso!  
Sol mi duol, non mi va giù  
Che codesta gioventù  
Abbia avuto, per sbrigarsi  
Tanta fretta d'annazzarsi,  
Se altro po' tardate aveste  
Sarien state gioie e feste

Che avrei detto a te Vittore  
To' il brevetto da maggiore.

*(Vittore si alza a poco a poco e con segni di sorpresa e di gioia s'avanza verso Maurizio che non deve ancora vederlo)*

A Isabella stretta al seno,  
Io ti vo' felice appieno,  
Siete sposi miei carini  
Sempre sempre a me vicini,

*(Isabella come sopra)*

La partenza per Gallizia  
Una prova, una malizia.

A questi altri bei signori  
Svergognati, traditori,

*(Marcello e Clementina come sopra)*

Disvelati avrei tali quali

I mister de' lor natali

Lo vedete? carta canta *(mostra un altro*

*Fu un'astuzia saggia e santa; plico)*

Nè fratel, nè suora siete

E sposarvi ormai potete,

Ma son morti, requie eterna

*(sempre parlando da se)*  
Smorzo anch'io la mia lanterna.

Il segreto meco io porto

Nella tomba, addio, son morto

*(cessa di scrivere per fare il morto)*

CLEM., MARC., ISAB., VITT. *(scuotendolo e carezzano-*  
No Maurizio, oibò vivete *dolo)*

Ogni cosa ripetete

Ci spiegate il gran mistero

O v'ammazzerem davvero. *(scherzando)*

MAUR. Io son morto, molto morto...

TUTTI Confessiamo il nostro torto

Qua le carte...

*(Maurizio alzandosi a poco a poco consegna alfin il brevetto a Vittore ed il plico a Marcello.*

*Questi colle rispettive spose vanno a leggerli in due gruppi distinti con grandi segni di gioia, e dopo abbracciatisi corrono ad abbracciare Maur.)*

CLEM. ed ISAB. *(colla massima gioia)*

Come in un punto oh Dio!

Tutto cambiò d'aspetto!

L'autore sia benedetto  
Di mia felicità.

VITT. e MARC. Qual vi può esser gioja  
(c. s.) Al core più gradita?  
Non sol ci torna in vita  
Ma sposi amor ci fa.

### SCENA ULTIMA

(*La scena cambia a vista*)

Giardino parso a festa notturna.

*Detti Appollinare con cori di Soldati, Contadini con istruimenti musicali.*

MAUR. (*prendendo strettamente sotto il braccio Isabella e Clementina avanzandosi verso il pubblico*)

1.

Oh! donne amabilissime  
Quante sul globo siete,  
Tre e quattro amanti abbiatevi  
Quaranta se volrete.

2.

Siete sì buone e tenere,  
Di sì infiammabil pasta  
Che di più amanti cupide  
Un solo non vi basta.

3.

Al primo preferibile  
Vi par sempre un secondo;  
Siete così dal nascere,  
E da ché mondo è mondo.

4.

Ma non ci date a credere  
Che in cor costanza avete;  
Se al primo saggio piastrate  
Subito soccombate.

VITT. ISAB. MARC. e CLEM.

MAUR. Ma via, fra lieti brindisi (*a Maur. interr.*)  
Fra i canti, i fior, la danza,  
D'amarci con costanza  
Giuriamo in questo dì.

MAUR. Sì, sì, fra lieti brindisi,  
Fra i canti, i fior la danza,  
D'amarvi con costanza  
Giurate in questo dì.

CORO Ora fra lieti brindisi,  
Fra i canti, i fior la danza,  
D'amarsi con costanza  
Giurino in questo dì.

FINE DEL MELODRAMMA.

